

castighi sorgeva frequente la necessità di amnistie nelle occasioni solenni o in certe feste prestabilite alla cui vigilia naturalmente gli allievi più spregiudicati si lasciavano andare a mancanze nella certezza di non scontarne la pena. In tempi di individualismo romantico molta disciplina era certo necessaria, ma si esagerava isolando perfino quasi completamente i futuri ufficiali dalle loro famiglie. Nulla, assolutamente, era concesso alla vita affettiva di quegli adolescenti che si volevano trasformare in freddi e resistenti marinai al servizio esclusivo della marina regia. Ma le troppe costrizioni mai attenuate da affetti provocavano negli animi meno generosi antipatiche reazioni che formarono addirittura un costume tradizionalmente ammesso: le famose angherie degli allievi più anziani verso i più giovani, i cosiddetti "pivetti", che venivano beffati e oppressi in cento modi dalla prepotenza dei camerati dei corsi superiori; sfogo degli istinti repressi dalla disciplina e vendetta delle superchierie che a loro volta avevano dovuto subire. Una tacita consuetudine obbligava i minori a non ribellarsi, a non difendersi nemmeno con la denuncia dei persecutori. Appellarsi agli ufficiali non serviva, anzi era considerato gesto codardo e vergognoso. Di corso in corso la mala tradizione si ripeteva prolungando una odiosa catena che poi fu arduo spezzare quando a ciò finalmente si decisero i riformatori della nuova Accademia di Livorno dove la consuetudine si era trapiantata dalle vecchie Scuole. È necessario tuttavia ricordare che il sistema era proprio di tutte le marine militari, compresa l'inglese e la francese. Solo pochissimi allievi di carattere più forte e risoluto riuscirono a sottrarsi imponendosi al rispetto degli anziani: Cagni, per esempio, nessuno osò mai infastidirlo; ma altri, più deboli, dovettero perfino rinunciare a frequentare la Scuola. A Genova la disciplina ufficiale imponeva che, dopo scontata una punizione, l'allievo si presentasse al comandante per ringraziarlo. Inutile reclamare. Ci fu anzi un istruttore — il futuro primo comandante dell'Accademia di Livorno, Del Santo — che se qualche giovane si presentava per reclamare, gli chiedeva con aria gelida e olimpica: «Ella reclama perché trova il castigo troppo lieve o troppo forte?»